

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno LXXXIX - n. 7 – luglio 2015

---

## SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Efficacia della preghiera</i> .....	171
<i>Il messaggio del padre Generale: La misericordia pastorale</i> .....	173
L'Istituto della Carità oggi .....	175
Padri e fratelli .....	177
La piccola via del dottore .....	179
Vita consacrata .....	181
Il sacerdote oggi .....	183
L'applauso .....	185
<i>Liturgia: Rosmini e il sangue di Cristo</i> .....	187
Madonna dello scoglio .....	189
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco – Antonio Rosmini</i> .....	191
Grandi amici di Rosmini nel Novecento .....	193
Novità rosminiane .....	196
XXIV Convegno Sacrese: Chiamati alla Santità .....	198
Comunicazioni del Direttore .....	200
<i>Meditazione: Gratificazione</i> .....	201

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

*Direttore responsabile:* Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## EFFICACIA DELLA PREGHIERA

*Rosmini scrive il grosso volume dal titolo Teodicea (che significa giustizia di Dio), per aiutare i cristiani a riflettere sui criteri coi quali Dio governa l'universo, il mondo e la storia umana. Un governo, nel quale Dio fonde, in unità armonica, la sua infinita potenza, sapienza e bontà. Nella terza parte, la più voluminosa, raccoglie tutte le leggi del governo di Dio sotto l'unica legge generale del minimo mezzo: ottenere il maggior bene con la minima quantità d'azione. I beni, a loro volta, sono di maggior pregio man mano che si passa da quelli materiali, a quelli intellettuali, agli spirituali. Nel paragrafo che portiamo qui sotto (n. 655), egli applica tali principi a spiegarci perché la preghiera sia sempre efficace, anche se a volte abbiamo la sensazione di non essere stati ascoltati.*

La qual dottrina dichiara meglio quanto spetta all'efficacia dell'orazione.

Poiché è certo che, se l'orazione domanda l'aumento del bene complessivo ed ultimo, essa non può mancare di essere esaudita. Infatti quel bene lo vuole Dio stesso, e l'ottiene con l'esaudire appunto le orazioni, con quella piena e traboccante misura che egli ab eterno vide e decretò.

Se, ancora, l'uomo domanda perseverantemente e convenientemente la sua propria eterna salvezza, non può non ottenerla, sebbene ciò che domanda sia un bene particolare. Infatti è necessario al bene ultimo complessivo che all'orazione debitamente fatta segua l'esaudimento, attesa l'infinita bontà di Dio, benché non

sempre allo stesso modo. E qui questa speciale domanda non ha che un solo modo di esaudimento, quello di accordare la salvezza richiesta. Poiché, che cosa gioverebbe all'uomo che gli si accordasse la salvezza di tutto il mondo, se poi andasse perduta la sua anima? Egli non sarebbe esaudito.

Invece, se l'uomo domanda la salvezza di un'altra persona, egli può essere esaudito in più modi. O venendogli accordata la grazia che precisamente domanda, cioè la salvezza della persona raccomandata. Oppure venendogli accordata una grazia maggiore, che implicitamente deve essere contenuta nella sua domanda: la salvezza di più altre persone, o della sua propria, e infine beni ed avvenimenti che valgano ad aumentare la somma ultima del bene al quale l'universo è ordinato, ed in cui tutte le volontà devono tendere con i loro desideri e preghiere.

Certo non pregherebbe bene colui che amasse tanto la salvezza eterna di una persona, da preferirla ad un'altra grazia che aumentasse di più la somma finale del bene. Perché, avendo la volontà di Dio come oggetto finale il bene massimo, chi pregando lo escludesse non si uniformerebbe al volere divino.

Questo si avvera molto di più, quando l'uomo domanda un bene particolare che sia mezzo al fine, come sarebbe la cessazione di un dolore corporale. Qui è necessario che colui che prega, se vuole pregare debitamente, faccio domanda condizionata: chiedo ciò, se l'accordarmi questo bene riesca alla maggior gloria di Dio, cioè se contribuisca ad aumentare la somma ultima di bene che Dio intende ricavare dal creato.

E l'orazione così fatta ottiene sempre, se non il bene richiesto, un bene maggiore.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

## LA MISERICORDIA PASTORALE

«La Chiesa in Concilio ... sull'uomo e sulla terra si piega, ma al regno di Dio si solleva». «Riprovati gli errori, sì, perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone, solo richiamo, rispetto, amore». (*Beato Paolo VI*, Discorso di chiusura della quarta sessione, 7 dicembre 1965).

Tra pochi mesi, a cinquant'anni esatti da allora, si aprirà la Porta santa dell'anno giubilare della Misericordia. Ogni giorno risponderemo all'invito: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro».

Continuo anche in questa pagina, a preparare l'apertura della porta del nostro cuore alla grazia di questo evento di grazia. Le parole citate sopra hanno caratterizzato la Chiesa in questi cinquant'anni, e lo faranno ancora. «L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha pervaso» (ivi).

Dare voce a chi non può farsi sentire, schiodare i «poveri cristi» dalle croci, ridare speranza ai giovani, e unire le forze in progetti di solidarietà, di promozione umana, di civiltà dell'amore. Grazie a Dio non sono mancate le persone che hanno dato seguito e consistenza a quelle parole di Paolo VI.

Tra le figure che possono aiutare a vivere la “compassione” mi sento di segnalare un rosminiano: mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra.

Mons. Aldo del Monte, vescovo emerito di Novara nel 2003 ha scritto – in occasione del 25° di episcopato di mons. Riboldi: «Un pastore davvero coraggioso, con una temerarietà che non è semplice componente antropologica ma forza che gli deriva dall'Altro, espressa dentro un impegno a favore della giustizia sociale, semplicemente armato del suo attaccamento al *Vangelo della carità*». (Dalla prefazione alla ristampa della Lettera pastorale *Per amore del mio popolo non tacerò*, Lettera pastorale, Diocesi di Acerra, novembre 1982).

Il 30 maggio 2015 la Città di Acerra gli ha conferito la cittadinanza onoraria, su espressa richiesta della comunità diocesana e della società civile, con delibera votata all'unanimità dal Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria.

Varrebbe la pena di segnalare molte espressioni di stima e apprezzamento, specialmente quella dell'oratore ufficiale, ma è sufficiente riferire tre riflessioni del nostro "rosminiano".

Infatti, nonostante l'età avanzata, è nato nel 1923, ha esposto con grande incisività i punti luminosi della sua vita. Mentre egli parlava nessuno si era distratto, tutti prestavano la massima attenzione. Li sintetizzo con la maggiore fedeltà possibile.

«Vi ringrazio e ringrazio il Signore. Sono confuso, non mi aspettavo la presenza di tutti voi. Non ho scelto io dove andare. È Dio che mi ha inviato prima in Sicilia, poi qui. La mia missione si è svolta nello stile rosminiano di impegnarsi con tutte le forze dove Dio ti manda.

Durante i primi dieci anni vissuti in Sicilia nella parrocchia affidata all'Istituto siamo riusciti a riavvicinare la gente alla fede. Abbiamo continuato tutto questo nei dieci anni successivi, con l'aggiunta dell'impulso per la ricostruzione materiale e la dignità delle popolazioni dopo il sisma del 1968.

Dal 1978 in poi, ho rinnovato il mio impegno ad Acerra, una diocesi che non aveva vescovo già da 12 anni. La carità pastorale integrale (materiale, intellettuale, spirituale) è stata la mia missione. In momento particolare era diventata molto pesante e avevo avuto paura, ma mia mamma, con parole che non ammettevano scuse, mi disse di ritornare subito qui al mio posto. Sono contento, come rosminiano, che oggi si riconosca questo tipo di missione».

Mentre eravamo a colloquio noi due ha ripreso: «Abbiamo aiutato la gente a capire e apprezzare il vangelo, la carità. Mi pare che questa per noi rosminiani può essere una giusta soddisfazione. Ringraziamo il Signore. Sei contento?» «Certo, ho risposto, e te lo dico anche a nome di tutti noi».

*Vito Nardin*

## L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

*Una società che si adatta al numero ed alle qualità dei fratelli*

Rosmini scrive, in altre sue opere, che il concetto di una cosa reale più è astratto, più è universale. Vuol dire che più la cosa pensata è svincolata dai legami dello spazio e del tempo, più comprende in sé possibilità di sviluppo e di direzioni.

In questo senso, l'Istituto della Carità, così come è stato concepito, non è legato da alcun vincolo di spazio, di tempo, di opere. Esso ha come libro originario il Vangelo, comune a tutti i cristiani, quindi si rende disponibile ad abbracciare tutte le forme di vita santa contemplate dal Vangelo. È “indifferente”, cioè non fa differenza tra un modello di vita o un altro, tra un'opera o l'altra. Deve mantenersi “libero”, svincolato da ogni ristrettezza che gli impedisca di procurare una vita santa alle persone di ogni età, di ogni tempo, di ogni stato, di ogni condizione sociale, di ogni vocazione.

Ciò comporta che chi ne fa parte deve guardarsi bene sia dal creargli limiti che gli impediscano di abbracciare realtà nuove, sia dal considerarlo incapace di raggiungere il fine con pochi fratelli o poche opere.

I suoi membri, pochi o molti, si dedicano assiduamente a ciò che il Signore ha comandato loro di fare. Ma, al tempo stesso, nel loro cuore sono pronti a procurare spazi vivibili a quanti entrano con disposizioni che non possono essere contenute nelle nicchie ambientali da loro abitate. Sono anche pronti a cambiare essi stessi, e ad avviarsi sulle nuove strade indicate loro dal mutare delle circostanze.

La differenza con gli altri Istituti di vita consacrata sta nel fatto che questi ultimi sono liberi di muoversi all'interno di un particolare carisma, assegnato dallo Spirito Santo al loro Fondatore. L'Istituto della Carità invece non ha limiti che marchino la sua missione di santità. È come una piccola barca sullo sconfinato oceano della Chiesa. Andrà dove il vento dello Spirito, giorno dopo

giorno, gli suggerirà. I suoi membri vivono lo stato d'animo degli ebrei nel deserto: pronti a levare le tende quando la colonna di fuoco dà loro il segnale di spostarsi, ed a fissarla nel nuovo luogo che l'arca indicherà. Ogni luogo, ogni ufficio, ogni condizione è buona per diventare santi. Basta che ogni giorno segni un passo in più verso la terra promessa.

Ne viene che i rosminiani devono vivere lieti e sereni in ciò che fanno. Non importa se siano tanti o pochi. Importa che si aiutino a vicenda a diventare santi. Dove la carità del prossimo urge, essi faranno ciò che le circostanze suggeriranno loro di fare. Tra le circostanze, ci sono anche l'indole e le qualità dei fratelli che vivono insieme. Vuol dire che assumeranno l'opera di carità di cui vedono l'urgenza là dove c'è qualche fratello in grado di compierla.

Il non avere alcun compito particolare assegnato, e la disponibilità interiore ad aprirsi a qualunque aiuto caritativo sia in grado di dare, rendono l'Istituto nel suo insieme e il singolo religioso, al tempo stesso, povero e ricco.

Sono poveri di desideri terreni, perché si accontentano della sola vita fraterna in contemplazione. A loro basta la comunione con Dio. Il resto lo prendono e lo lasciano secondo la volontà di Dio per loro.

Sono invece ricchi di desideri santi. Il loro cuore infatti deve rimanere aperto in modo sconfinato a tutte le forme di carità Dio volesse affidare loro, anche le più ardue e le più difficili. Come un piccolo-grande esercito (e sarà sempre la volontà di Dio a decidere se piccolo o grande), che si tiene in riserva nelle retrovie. Ma continua ad accumulare carità di Dio. Pronto, ai cenni dell'obbedienza che legge i segni dei tempi, a riversare sul prossimo la carità accumulata fino al sangue della propria vita.

Un Istituto, dunque, che come realtà vissuta si accontenta di ciò che è e può fare. Ma come potenzialità, messa nelle mani di Dio, può abbracciare in sé ogni persona ed ogni missione.

*(20. continua)*



## PADRI E FRATELLI

Cari amici di Charitas, continuando il nostro viaggio nell'opera rosminiana *Storia dell'amore*, contempliamo oggi l'icona biblica della nascita di Giacobbe.

Da Isacco e Rebecca nascono i due gemelli Giacobbe ed Esaù, e la riflessione di Rosmini si ferma appunto su questo parto singolare. Dice infatti l'autore sacro che, dei due fratelli, il primogenito è Esaù, subito seguito dal secondogenito Giacobbe. Ora, come sappiamo, l'eletto a essere antenato di Gesù è Giacobbe, e dunque ci si aspetterebbe che il primogenito sia lui, futuro padre di Giuda, dalla cui tribù nascerà il Cristo. E invece la Provvidenza gli assegna solo un secondo posto, e anzi la Bibbia ce lo presenta mentre nasce aggrappandosi al calcagno del fratello più grande.

Rosmini riflette su questa apparente incongruenza e cerca di trarne un utile insegnamento: rifacendosi ad una lettura agostiniana del racconto (cfr. *De civitate Dei* e *De Catechizandis rudibus*) Rosmini vede in Giacobbe un'immagine di Gesù, nato come fratello tra gli uomini, secondogenito di Adamo, il primo uomo, segnato però dal peccato e perciò escluso irrimediabilmente dalla promessa, nonostante i suoi antichi natali.

Come Giacobbe, anche Gesù, dalla sua nascita assolutamente umile e umanamente poco importante, non ha pretese da accampare. Viene però nel mondo con la forza della grazia, di quel braccio potente con cui Dio si aggrappa all'uomo e alla sua storia per portarvi riscatto e redenzione.

È questa tenacia che rende Giacobbe padre di dodici tribù, del popolo eletto, e che lo rende forte di fronte ad un mondo fiero dei suoi privilegi di stato e di censo. È questa tenacia che gli permette di riconquistare quel primato che in realtà già è suo secondo il piano di Dio, confondendo una umanità forte di se stessa (simboleggiata in Esaù) proprio nelle sue debolezze e nella sua presuntuosa ingenuità.

E però a questo punto Rosmini inserisce un ulteriore scaglino nella riflessione, perché nota che, mentre Giacobbe, vinta la

primogenitura e ottenuta la benedizione del padre, si separa dal fratello Esaù, Gesù non fa così: venuto nel mondo, resta fedele alla compagnia dei suoi fratelli, di tutti gli uomini, facendosi anzi carico proprio delle loro mancanze e fragilità.

E così ci invita a spostare lo sguardo da Giacobbe su Giuda, uno dei dodici figli, solidale coi suoi fratelli, pur essendo di essi il più umile. In lui alla tenacia del patriarca si uniscono l'umiltà e la solidarietà del fratello. E sarà in uno dei più piccoli capoluoghi della terra di Giuda, a Betlemme, che nascerà il Salvatore.

La nascita del Cristo è così preparata da un popolo di patriarchi forti e fermi nella fede, e di figli e fratelli uniti nella solidarietà e nell'amore. Ed è agli eredi di questo popolo, cioè alla Chiesa, che è affidata la custodia e la trasmissione della sua presenza nel mondo. È questo il popolo a cui Dio promette di moltiplicare la sua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia del mare (Gn 16,10; 17, 4-6; 15,13; 49,8-12): un popolo fondato non più su diritti di nascita o su imposizioni di forza, ma sulla carità tra i figli dello stesso padre (cfr. Ef 2,13.19).

Di fronte a questo popolo si rivela l'inconsistenza di tutto ciò che non è amore, come osserva san Paolo nel bellissimo inno alla carità (cfr. 1Cor 13) e la luminosità invece di tutto ciò che dall'amore e nell'amore è vissuto e animato. Un caro invito anche per noi, uniti nella società che prende il nome dalla carità, ad essere padri che generano e fratelli che condividono, facendoci canali e veicoli della paternità santissima e della fratellanza invincibile di Dio stesso.

*Pierluigi Girolì*  
(Padre Maestro dei novizi)

IL RITIRARSI DI DIO. *Dio non ha bisogno di percuotere l'uomo per atterrare l'orgoglio. Basta che lo abbandoni a se stesso, che lo lasci solo, Affinché egli provi di fare tutto ciò che vuole e che può.*

(ROSMINI, Teodicea, n. 245).

## LA PICCOLA VIA DEL DOTTORE

### *Alle soglie della sesta massima di perfezione*

«La *perfezione* mi sembra facile: vedo che basta riconoscere *il proprio nulla e abbandonarsi* come un bambino nelle braccia del buon Dio. È la confidenza e nient'altro che la confidenza, che deve condurci all'*amore*».

Alle soglie della sesta massima mi piace riportare questa affermazione della santa di Lisieux. Chi la legge senza conoscerne l'autrice, potrebbe attribuirla a un discepolo diretto del beato Rosmini; invece Teresa Martin visse in Francia quasi ottant'anni dopo di lui. Sappiamo comunque che già nel 1836 le *Massime* erano state pubblicate in francese ad Annecy, e nel 1882 a Parigi. Che qualche copia sia approdata al Carmelo di Lisieux?

Ecco, trovate ed espresse da una giovane claustrale, le verità essenziali del nostro impegno di risposta alla vocazione cristiana: un nulla (*quinta massima*) sta totalmente abbandonato nelle braccia di Dio (*quarta massima*), come dicono le *Massime di perfezione*: «La *perfezione* del Vangelo consiste nel pieno adempimento dei due comandamenti della *carità*: di Dio e del prossimo», e i mezzi per raggiungerla sono il *riconoscimento del proprio nulla* e l'*abbandono totale* nella Provvidenza del Padre.

Credo che ricordiate anche il paradosso della prima lezione spirituale, che dice: «Qui – nella carità di Dio e del prossimo – nasce il desiderio e lo *sforzo* che il cristiano compie per *essere portato* in Dio totalmente»; il paradosso cioè dello *sforzarsi per ... essere portato*, anziché per portarci, per andare noi. Ebbene, anche santa Teresina è per la passività dell'essere portato: «L'ascensore che deve innalzarmi al cielo sono le vostre braccia, o Gesù!». Lo sforzo, l'impegno personale, sta solo nell'affidarci all'ascensore, alle braccia del Signore. E ce n'è di sforzo per «rinunciare a noi stessi» come chiede Gesù.

“Piccola via” di Teresa e di Rosmini. Via maestra, se è di un dottore della Chiesa, come è stata proclamata santa Teresina, e spe-

riamo presto anche il beato Rosmini. Certamente Teresa di Gesù sente, riflette e parla con il cuore di una giovane donna, innamorata di Cristo e del meraviglioso dono della vita. Il giovane Antonio anche; vi aggiunge l'arte e la tempra del filosofo invaghito della bellezza della verità e di tutte le ragioni che la fregiano. Per questo egli vede e sottolinea nell'amore a Dio l'amore alla Chiesa da Lui voluta (*seconda massima*), e la fedeltà e il servizio ad essa dentro tutte le burrasche e le vicende che la riguardano (*terza massima*).

Non diversamente, mentre santa Teresina sintetizza: «Compresi che l'amore comprendeva tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi», Rosmini dipana lo stesso pensiero e sbrogia la matassa dell'amore in senso applicativo: «Se il cristiano desidera servire Dio secondo il modo prescrittogli da Dio e da Dio voluto, e non secondo il modo scelto da se stesso, giungerà ad essere indifferente (nella sua libera volontà e non certo nella sua naturale inclinazione) alla salute o alla malattia, alle ricchezze e ai comodi o alle miserie della vita, all'onore o al disprezzo da parte del mondo, a una vita lunga o a una vita breve, o che si convenga abbreviare per le fatiche e i dolori ... a qualunque incombenza gli venga affidata, a qualunque luogo gli sia dato da abitare ...» (*quarta massima*). In questo modo l'innamoramento, onnicomprensivo e quasi cieco, è aiutato a diventare amore. «Amore e sacrificio sono indisgiungibili» (Rosmini).

Avere un maestro così luminoso, così esigente, così vicino ai passi della nostra mente oltre che a quelli del cuore, è una grazia, immeritata! È come avere un faro sempre acceso nella notte sempre più buia. Luminoso per la verità che dispensa, ma più ancora per lo sfolgorare della sua vita. La descrive intensamente il santo papa Giovanni Paolo II: «Sebbene avesse un'incredibile energia intellettuale, Rosmini pose al centro della propria vita cristiana ciò che definì "principio di passività" [=lasciarsi portare dall'ascensore, dalle braccia di Gesù, dalla Provvidenza]. Consapevolmente e coerentemente rinunciò alla propria volontà nella ricerca dell'unica cosa realmente importante: la volontà di Dio. A un uomo per natura tanto attivo, ciò richiese una *kenosis* [svuotamento di sé]

interminabile e onerosa. Il suo “principio di passività” era fondato saldamente sulla fede nelle opere della Provvidenza di Dio, cosicché questa “passività” appare come un’attenzione costante ai segni della volontà di Dio e un’assoluta disponibilità ad agire secondo questi segni appena si manifestano».

«Attenzione costante ai segni» e «assoluta disponibilità ad agire»: ecco il pane della sesta e ultima massima del cammino alla perfezione dell’amore.

*suor Maria Michela*  
(19. continua)

## VITA CONSACRATA

### *5. Le grandi sfide odierne*

Le riflessioni precedenti sulla vita consacrata avevano per scopo una breve escursione sul fondo comune permanente di tutti gli ordini religiosi. Fondo che deve rimanere, perché costituisce il fondamento, l’essenza della vita consacrata.

Le riflessioni che seguiranno sono un modesto tentativo di individuare almeno le sfide più evidenti che a questo fondo arrecano i nostri tempi. Il tutto, per cercare se esistono spiragli di luce che illuminino le vie future della vita consacrata. Sappiamo infatti che ogni sfida ha due facce: può rappresentare una minaccia; ma anche un’occasione, cioè una risorsa nuova.

Una sfida, con cui devono fare i conti gli istituti religiosi occidentali in questi ultimi cinquant’anni, è la *globalizzazione*. L’uomo oggi nasce con nella testa la visione non di una parte di mondo, ma del mondo intero. Può informarsi su tutte le grandi religioni, sulle diverse culture, sui costumi diversi dai propri. In famiglia, a

scuola, nella società, è abituato a convivere con musulmani, ebrei, induisti. Se ha curiosità maggiori, il loro mondo è a portata di mano sul suo computer.

Un'altra grande sfida è la *dilatazione delle conoscenze*. Praticamente ogni individuo può incamerare nella sua mente ogni tipo di cognizione e di comportamento. Questa massa di idee spesso circola disordinatamente nell'intelletto, impedendo alla ragione ed alla volontà una decisione chiara e ferma, mirata a qualcosa di determinato.

Una terza grande sfida è costituita dall'avanzare delle *democrazie liberali*. La cultura della democrazia dà all'uomo la coscienza della propria dignità e dei propri diritti, lo educa a pensare e a decidere con la propria testa e col proprio cuore, sostituisce al principio di autorità il principio della persuasione, prospetta in teoria ad ogni individuo la possibilità di diventare quello che desidera (teniamo conto che nel passato per il povero la scelta della vita religiosa e sacerdotale era l'unica via che gli permetteva di uscire dalla sua disagiata condizione). In campo sociale, gli stati liberali tendono a prendersi cura di quelle sacche deboli di popolazione di cui un tempo si curava solo la Chiesa, per mezzo degli ordini religiosi: i poveri, gli infermi, i disabili, i vecchi, i bambini dall'età tenerissima alle scuole primarie e secondarie.

Quarta sfida, il grande balzo della *tecnologia*. Grazie ai progressi della scienza applicata alla tecnica la vita è diventata per tutti più lunga e più comoda, il desiderio di viaggiare più stimolante, il mondo più attraente, l'aldilà una realtà lontana. Gli stessi strumenti che fornisce la tecnologia fin dalla nascita sembrano a chi li usa ormai parti indispensabili della propria vita. Abbiamo una generazione di *nativi digitali*.

(continua)

*Charitas ti aiuta a tenere viva e feconda la tua vocazione fondamentale alla santità. Se desideri riceverlo a casa, comunicaci il tuo indirizzo.*

## IL SACERDOTE OGGI

### *Un singolare sponsor spirituale*

Col suo compito di mediatore tra l'uomo e Dio, il sacerdote si trasforma in un singolare sponsor. Nel senso che garantisce, protegge tutte le attività umane, procurando ai singoli ed alla società risorse spirituali non reperibili altrove, perché gli è stata concessa l'esclusiva.

L'uomo non vive di solo pane materiale. Egli ha bisogno di un pane diverso, reale anche se presente solo allo spirito. Questo pane è l'agire della persona di Cristo in noi, azione dalla quale si sprigionano doni, quali l'amicizia con Dio, la pace interiore, il coraggio di affrontare e vincere le sfide, la felicità nel compiere il proprio lavoro, il saper dare un senso ultimo all'esistenza, ecc. Si tratta di risorse che non si acquistano sul mercato o in fabbrica, perché vengono dal cielo dello spirito, cioè da Dio in persona.

Le due risorse spirituali più ricche ed esclusive che il sacerdote garantisce agli uomini sono il dono quotidiano dell'*eucaristia* e quello dell'*assoluzione* dai peccati. Nessun'altra creatura intelligente sulla terra ha questo privilegio. Chi desidera acquistarli deve per forza andare dal sacerdote. Si va da lui come in Egitto, durante la carestia, a chi chiedeva grano si rispondeva: «Andate da Giuseppe». Da qui anche la sua dignità e la preziosità della presenza del sacerdote tra noi.

Con l'eucaristia il prete ci dona la comunione col corpo e sangue di Cristo. A lui è stato conferito un potere che sembra incredibile all'immaginazione umana. Il sacerdote può far scendere sull'altare in cui celebra il Cristo Uomo-Dio, per poi distribuirlo ai partecipanti. Con Cristo c'è il Padre, lo Spirito Santo, e tutta la corte celeste. Un tesoro immenso affidato nelle sue mani. Il dono dei doni.

Questo pane eucaristico, per lo spirito è vita, forza, legame con l'eterno, apertura dei cieli, disponibilità a farci compagnia sul-

la terra, comunione coi vivi e coi defunti di ogni tempo e luogo. E ci viene dato “quotidianamente”, in modo che ogni anima che lo desidera possa alimentarsene. Viene “confezionato” e distribuito in Chiesa, la casa comune dello spirito di un popolo, che con le sue campane in alto segna con clamore alla gente i ritmi della fede interiore.

Col sacramento della riconciliazione il sacerdote ha un altro potere esclusivo ed incredibile, superiore anch'esso ad ogni immaginazione. Si tratta del potere di rimettere i peccati. È un potere che da sempre spetta solo a Dio, perché nessun uomo può cancellare un male già fatto, smacchiare una macchia indelebile. E Dio ora ne affida l'amministrazione al sacerdote, quasi abbandonando fiduciosamente nelle sue mani le chiavi del cielo: *Tutto ciò che scioglierai sarà sciolto nei cieli, tutto ciò che legherai sarà legato nei cieli*. Il tribunale del cielo che si trasferisce sulla terra.

C'è una differenza abissale tra l'assoluzione del prete e l'analisi dello psicologo. Quest'ultimo può solo aiutarci a prendere coscienza dei nostri mali e suggerirci il rimedio da applicare. Il prete invece, con l'assoluzione toglie il peccato, ci ridà la vita, può dire all'anima lacerata e risanata: *Và in pace e non peccare più!*

Se tutti prendessimo coscienza di che cosa è portatore il prete, chi non lo è ne implorerebbe la presenza, chi lo è vivrebbe nella continua preghiera a Dio di renderlo il meno indegno possibile.

(2. continua)

SPIRITO DI PERFEZIONE. *Il primo e più solido esercizio di pietà consiste nello sforzarsi di fare ogni giorno meglio e con più perfezione, aiutandoci la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, tutte quelle cose che siamo tenuti a fare a causa del nostro stato, grado ed ufficio.*

(ROSMINI, *Regole Comuni*, n. 11)



## L'APPLAUSO

Mi sono trovato recentemente a vivere una scena che mi ha amareggiato e lasciato a lungo perplesso. Avevo appena benedetto in casa la salma di un padre di famiglia, deceduto improvvisamente. Nell'attesa che iniziasse la processione verso la Chiesa per le esequie è arrivato un furgone carcerario preceduto da una volante della polizia. Dal furgone, parcheggiato davanti all'uscio e al cospetto della folla, scende, incatenato e scortato da due guardie carcerarie, un giovane, un figlio del defunto. Appena mette piede a terra un lungo e caloroso applauso lo accoglie!

Vi assicuro che ebbi la tentazione forte di abbandonare tutti e tornarmene a casa, dopo avere pubblicamente espresso la mia contrarietà. Sapevo, tutti sapevano, che quel giovane era stato più volte condannato per furto e per questo da molti detestato.

Perché dunque quell'applauso? Quale molla era scattata nei presenti per esternare quel gesto che l'interessato avrà certamente vissuto e inteso come un omaggio alla sua persona, una promozione, che lo renderà indubbiamente uomo di "rispetto" quando uscirà, tra sei anni, dalla detenzione!?

Possiamo dire che oggi l'applauso è un protagonista indiscusso della scena sociale, un fatto di costume generalizzato sebbene con diverse sfaccettature di significato che penso valga la pena esaminare brevemente, perché in definitiva ne siamo fortemente condizionati e non sempre in bene.

L'applauso è un modo per esternare la propria approvazione e il proprio consenso a una o più persone o azioni. Leggiamo nei dizionari: gli antichi romani applaudivano i gladiatori vittoriosi nelle arene. Nell'antica Mesopotamia gli applausi venivano utilizzati per coprire le grida delle vittime sacrificali durante i riti religiosi. Anche Dante venne accolto nell'Inferno dal «suon di man con elle».

Le situazioni che richiamano un applauso coincidono solitamente con il termine di spettacoli, concerti, recite teatrali, anche "a scena aperta" (a seguito di battute particolarmente divertenti),

o con momenti di eventi sportivi nei quali si vuole sottolineare la bravura del campione per il quale si fa il tifo.

Negli anni si è diffusa anche l'abitudine di applaudire durante o al termine dei funerali, in particolar modo quando si tratta di vittime della mafia, caduti in guerra, vittime di attentati o incidenti particolarmente gravi, oppure di personalità illustri.

Si definisce poi "applauso alla russa" quello in cui anche l'oratore che ha terminato il proprio intervento si unisce all'applauso del pubblico: la pratica, nata e diffusa nel Comitato centrale del P.C.U.S., sta appunto a significare che il merito di un buon intervento è sempre collettivo.

L'applauso può essere considerato come metafora dell'abbraccio, ovvero un abbraccio manifestato a distanza: lungo, lento, ritmato, scrosciante, a scena aperta, prolungato. La musica lo stimola, il teatro lo pretende al calar del sipario, il cinema misura i suoi successi artistici ma soprattutto economici su di esso. Negli studi televisivi c'è una figura incaricata di invitare il pubblico ad applaudire in determinati momenti dello spettacolo (ne ho avuto esperienza personale in una trasmissione). Nei teatri è nata la figura del capo-claque, la persona che ha il compito di far partire l'applauso in caso di battuta o frase a effetto, dell'attore. Insomma: siamo abituati a considerare l'applauso come qualcosa che non sempre è così spontaneo come dovrebbe essere, e comunque necessario. L'applauso può essere anche ironico, liberatorio (vedi quello degli italiani che ringraziano con l'applauso il pilota appena l'aereo atterra per averli portati sani e salvi a destinazione).

C'è una cosa che più di tutte deve far riflettere. L'uso che ne ha fatto la politica italiana. Norberto Bobbio, nel suo *La democrazia dell'applauso*, aveva focalizzato il germe di ciò che sarebbe diventata nei decenni seguenti parte della politica e della società italiana. Ossia l'elezione o l'approvazione per acclamazione. Già, perché con l'applauso e la standing ovation, un politico si allontana sempre più da un'elezione democratica e si trasforma in un monarca assoluto; «Così finisce la democrazia: in un applauso scrosciante». «In questo sultanato dell'applauso viviamo lo spet-

*tro della recessione che ci sta affogando in un sistema al collasso».*

Concludo con un riferimento rosminiano che penso vada alla sostanza del problema posto: il rapporto tra il “plauso” e la contemplazione della Bellezza che è poi il vero, il giusto e il buono.

Rosmini afferma che un consenso si tramuta in vera (cioè non effimera) ammirazione, approvazione e applauso solo quando vi è unione tra il semplice sentire e l’intendere. Per lui il plauso è “mentale”, oltre che sensazionale, ed è l’approvazione o lode che un’intelligenza tributa ad un’altra intelligenza.

*Don Edoardo*

*Liturgia*

## ROSMINI E IL SANGUE DI CRISTO

Il 1° luglio, ai tempi di Rosmini, si apriva con la festa liturgica del preziosissimo sangue di Gesù Cristo, di cui egli era devotissimo. Certo egli non avrebbe potuto immaginare (glielo impediva la sua umiltà) che la Provvidenza aveva predisposto, in questo stesso giorno, sia il suo transito al cielo, sia l’assoluzione ufficiale da ogni condanna ecclesiastica circa il suo pensiero, sia la sua stessa memoria liturgica.

Ci piace immaginare che queste coincidenze costituiscano come un “premio” celeste al contributo che la scuola rosminiana di spiritualità diede per la promozione e l’approfondimento teologico e ascetico della devozione al sangue di Gesù.

Il sangue di Gesù è “preziosissimo”, perché nessun altro sangue possiede il valore di quello di Gesù: riscattare il peccato dell’intera umanità e riaprire ad essa così il Regno celeste. Dal fianco squarciato di Gesù, sulla croce, uscirono sangue ed acqua: il

sangue come simbolo del sacramento dell'eucaristia, l'acqua come simbolo del battesimo. E dall'eucaristia, che rinnova in modo incruento il versamento del sangue, scendono – scrive Rosmini – come da sorgente iniziale tutte le benedizioni che si riversano sull'umanità.

Dare il sangue, nel linguaggio biblico, vuol dire dare la vita. La severa proibizione di versare il sangue altrui era, per l'israelita, come una preparazione al mistero che si contempla nell'eucarestia, dove Gesù non versa l'altrui sangue ma il proprio.

Dare la vita per gli amici, ci ha insegnato Gesù, è il segno dell'amore giunto all'ultimo grado, *l'amore più grande*. Da qui, ripete Rosmini, si può cogliere che l'amore sa di sangue e chi non è disposto a morire per chi ama non sa amare.

San Paolo ci dice che Gesù, nella sua generosità, ha lasciato un piccolo spazio anche al nostro sangue. Ci ha concesso il privilegio di completare la sua passione con i nostri patimenti, a condizione però che noi liberamente uniamo il nostro sangue al suo. Così, la nostra sofferenza, che umanamente è come la spazzatura della vita terrena, riciclata nel sangue di Gesù, diventa "tesoro" che riscatta il nostro peccato e quello degli altri.

Rosmini rende questi pensieri efficaci per la vita pratica, quando suggerisce ai cristiani in genere, ai suoi religiosi in particolare, di offrire spontaneamente ogni giorno nell'eucaristia il proprio sangue, unendolo al sangue di Gesù.

È come una libera e consapevole disposizione al martirio che si rinnova quotidianamente, segno inconfondibile di un grande amore verso l'umanità peccatrice che nel nostro cuore vorremmo venisse redenta da Gesù Salvatore.

Se si riflette bene, la peculiarità dell'amore cristiano, che lo distingue da qualunque altro umanitarismo, socialismo, edonismo, utilitarismo, sta proprio in questo: unirsi a Gesù nel consumare la propria vita per il prossimo, senza chiedere nulla in cambio.

## MADONNA DELLO SCOGLIO

### *Un polmone di preghiera*

Sabato pomeriggio del 6 giugno scorso, per la seconda volta, mi sono trovato a Santa Domenica di Placanica (Reggio Calabria). Dovevo presentare un libro edito dalla editrice San Paolo, dal titolo *Breviario di fratel Cosimo. 365 meditazioni*, e scritto dall'amico don Rocco Spagnolo, superiore dei Missionari dell'Evangelizzazione fondati dal calabrese padre Vincenzo Idà, e padre spirituale di fratel Cosimo.

In questo angolo poverissimo e poco accessibile tra le montagne dell'Aspromonte un giovane del luogo, Cosimo Fragomeni, l'11 maggio 1968, cominciò a vedere la Madonna, che poi le apparve e parlò più volte da sopra un masso, chiamato appunto "lo scoglio".

Ciò su cui i messaggi insistevano, era il desiderio di Maria che quel posto divenisse col tempo luogo privilegiato di preghiera. Ora si sta costruendo un santuario che dovrebbe avere la capienza di migliaia di fedeli.

Anche quel sabato, come tutti i primi sabati del mese, i fedeli erano accorsi per pregare, in unione col vescovo di Locri-Gerace, mons. Francesco Oliva. Erano venuti in tanti, circa tremila, ed alcune televisioni del territorio seguivano in diretta la presentazione del libro, cui sono seguiti, in ordine, la santa messa concelebrata, il passaggio del Santissimo tra i fedeli e la processione con la statua di Maria.

I momenti più partecipati sono stati quelli in cui il Santissimo ha fatto il giro dei fedeli, assiepati in una sala che al massimo può contenere 2.000 posti. Volti giovani, vecchi, bambini, che con occhi lucidi ma composti nel corpo esponevano il loro cuore ad un altro Cuore. Si leggeva in quegli sguardi come un muto donarsi, uno slancio ardente ma trattenuto. Ognuno col suo fardello di angoscia, gioia, speranza che solo Dio poteva vedere, lenire, consolare, benedire. Mi sembrava risuonasse in tutti la consapevolezza, il brivido che provavano le folle al passaggio di Gesù: *Sta passando Gesù! Alzati, Gesù ti chiama! Cosa vuoi che faccia per te?*

Alcuni tenevano in mano delle foto, da mostrare a Gesù che passava. Foto di bimbi, giovani, vecchi. Forse chiedevano a Gesù una benedizione per familiari che amavano. Forse dietro quelle foto c'era la storia di una paura incombente, di una sofferenza pesante, di una speranza di conversione. Da qualche volto spuntavano lacrime, la cui origine poteva essere nota solo al dolce Passante.

Mescolato alla folla, dietro il Santissimo prima e la statua di Maria dopo, il non più giovane Cosimo Fragomeni, detto "fratello" perché iscritto al terz'ordine francescano (da qualche mese legge anche il nostro *Charitas*). Figura esile, fragile, raccolta in modestia, dagli occhi umili ma col sorriso aperto e dalla voce ferma quando prega o invita a pregare. Nei numerosi colloqui a tu per tu è disponibile e dolce nella sua sfinitezza corporale, paziente, concentrato. Ti pare di rivedere il Cireneo del Vangelo, cui la Provvidenza ha addossato la Croce di Gesù. Una Croce che egli porta, lo si vede dal volto, con umiltà e lietezza interiore.

La peculiarità dell'atmosfera che si respira allo Scoglio è quella della festa spirituale, festa che si sprigiona quando il peccato e il dolore dell'uomo incontrano la misericordia di Dio. Si prega molto, e si confessa molto. Le anime non sono giudicate, ma accolte come sono ed avvolte in un clima di comprensione e di benevolenza. Più che di sacrificio, si respira aria di fiducia, di invito ad aprirsi all'amore di Dio, di credere alla sua bontà e misericordia. Si evita il sensazionale, vigilando affinché il tutto si svolga in totale docilità con le direttive impartite dai Pastori del territorio. Quasi si fossero trasformate in vissuto interiore le prime parole dette dalla Madonna a Cosimo: «Vengo dal Paradiso. Non avere paura!»

SCIENZA E SAPIENZA. *Non possono tutti gli uomini essere scienziati, ma tutti gli uomini possono essere sapienti, credendo al Maestro loro sapientissimo.*

(ROSMINI, *Teodicea*, n. 122).

## GIOVANNI BOSCO – ANTONIO ROSMINI

### *Progetti di collaborazione: una casa rosminiana a Torino*

Nel 1853 lo sviluppo che la giovane famiglia religiosa rosminiana stava avendo nel Regno di Sardegna, in particolare l'opera educativa nelle scuole e nei collegi, fece ritenere necessario a Rosmini aprire una propria casa a Torino. Questa era la capitale del regno, qui risiedevano i vari ministeri, vi era una valida università, ed il seminario aveva un'eccellente facoltà di teologia.

La disposizione da lui stabilita che i suoi religiosi completassero la propria formazione filosofica e teologica nelle pubbliche università, come pure che i suoi maestri o professori ottenessero dal governo l'abilitazione all'insegnamento, imponeva che questi si recassero a Torino per una permanenza non breve. E l'unica casa vicina era la Sacra di san Michele, ma allora non agevole per spostamenti giornalieri. La generosa disponibilità di don Bosco e del marchese Gustavo Cavour ad ospitare i suoi chierici era una soluzione preziosa, ma non certo adatta per stabilirvi una propria comunità religiosa. Bisognava trovare la possibilità di avere una propria casa.

Rosmini pensò che se fosse stato possibile trovare un edificio o un terreno su cui edificare, magari a Valdocco vicino all'opera di don Bosco, sarebbe stata la soluzione migliore.

Fece quindi scrivere a don Bosco dal suo procuratore don Carlo Gilardi, che già precedentemente aveva soggiornato presso di lui: «Bramerei sapere se la zona di Valdocco goda d'aria salubre, e in questo caso se nelle vicinanze della sua opera ci fosse qualche spazio di terreno piuttosto grande in vendita, o che i proprietari facilmente s'indurrebbero ad alienarlo a prezzo discreto (Forse quel pezzo che sta davanti al suo cortile al di là della strada campestre e che Ella una volta pensava d'acquistare?). Voglia pertanto darsi la pena d'informarsene, e poi farmi sapere quale fondo o fondi

che avrebbe in vista, colle loro qualità, quantità e prezzo» (Lettera dell'8 febbraio 1853).

Ai primi di marzo don Bosco, scrivendo a don Gilardi, lo informa della possibilità di acquistare un terreno confinante con il suo oratorio di Valdocco: «Sito da vendere tav. 90 circa are 33 - buona posizione e salubre di cui parte come venduto a f. 400 la tavola, e che se lo scavo del vapore ferrato aumenterà il prezzo sarà a comun vantaggio non si è però ancor fatto istrumento si vende in qualsiasi quantità» (La *tavola*, misura dei terreni, che variava da regione a regione, a Torino corrispondeva a are 0,38; la lira o franco piemontese oggi equivarrebbe a € 14; la spesa quindi oggi corrisponderebbe a circa € 190.000).

Rosmini trovò la proposta interessante e conveniente, per cui alla fine di agosto di quello stesso anno decise di recarsi a Torino per verificare la fattibilità della cosa. Rientrato a Stresa, dopo aver ponderato la cosa, così scriveva il 12 febbraio 1854 al superiore responsabile dei suoi religiosi in Italia: «Le circostanze interne ed esterne dell'Istituto danno a credere che dovesse essere necessario, e perciò conforme al divino volere, l'aver in Torino una stabile dimora, dove si possa collocare lo scolasticato di Filosofia e di Teologia, e quelli tra i nostri che dovranno ottenere l'approvazione della Regia Università per essere abilitati alla pubblica istruzione. Persuaso io dunque di questa necessità, credo mio dovere di non omettere alcun tentativo per conseguire questo scopo».

La via per realizzare tale progetto era duplice: o acquistare il terreno indicatogli da don Bosco, oppure «se il buon sacerdote don Giovanni Bosco» accettava prendere in affitto parte della stessa costruzione realizzata da don Bosco a Valdocco. Incaricava perciò i «sacerdoti don Francesco Puecher provinciale e don Vincenzo De Vit scolastico dell'Istituto della Carità» a recarsi a Torino.

*Gianni Picenardi*  
(10. continua)



## GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

### *12. Mons. Giorgio Zunini (1903-1977)*

Fra le categorie di amici di Rosmini ve n'è una, che non fa clamore, non alza la voce, non si getta nella mischia per difenderlo. Però gli rimane fedele senza nascondersi, lo legge e fa umilmente tesoro dei suoi insegnamenti. A quest'ultima appartenne mons. Giorgio Zunini, uno dei primi docenti universitari cattolici di psicologia, che seguì il maestro e l'amico sino a voler divenire Figlio Adottivo del suo Istituto religioso.



Alla sua morte lasciò per testamento ai padri rosminiani buona parte delle sue sostanze. Divenendo, così, uno dei primi benefattori del Centro rosminiano di Stresa, che allora viveva la sua prima infanzia di carità intellettuale. Bell'esempio di come trasmettere le ricchezze terrene affinché dalla nostra morte nasca nuova vita.

Nato a La Spezia il 7 maggio 1903, ancora fanciullo perse il padre Federico, capitano di marina, e si trasferì con la mamma a Milano, dove divenne sacerdote e si laureò in scienze naturali.

Nel 1933 divenne assistente di psicologia e quindi professore alla Cattolica di Milano, a fianco di Agostino Gemelli. Dal 1952 insegnò nelle università di Firenze, Cagliari, Bari. Ritornò nel 1966 ancora alla Cattolica, come direttore dell'Istituto di Psicologia e ordinario di Psicologia nella facoltà di Lettere e Filosofia, sino a quattro anni dalla morte. È morto ad Onno, nella casa materna, il 28 luglio 1977.

L'allora cardinale di Milano Giovanni Colombo, in occasione della morte scrisse di lui: «Sacerdote tanto dotto quanto umile, aveva il gusto di non fare rumore, di non mettersi in vista, intento a fare bene ciò che si era proposto, a volere bene a chiunque in-

contrasse. Fin da giovane fu attratto dal pensiero e dagli esempi di Antonio Rosmini, e camminò su una via di verità, di libertà, di carità, dietro le orme del grande Roveretano».

L'ammirazione e la devozione per Rosmini gli erano state trasmesse dallo zio materno don Giorgio Longhi e furono mantenute vive dai contatti con padre Giuseppe Bozzetti e dalle visite frequenti alle case rosminiane di Domodossola, Borgomanero, Stresa.

Tra le sue opere, ricordiamo *Animali e uomo visti da uno psicologo* (Vita e Pensiero, Milano 1947), *Psicologia. Scuole di psicologia moderna* (Morcelliana, Brescia 1948), *La psicologia degli animali* (RAI Torino 1964). L'opera più conosciuta e tradotta in varie lingue è *Homo religiosus: capitoli di psicologia della religiosità* (Il Saggiatore, Milano 1966).

Conobbi per la prima volta mons. Zunini alla Cattolica di Milano, verso la fine degli anni sessanta. Figura longilinea dalle spalle curve, esile, con una vocina calma, ci faceva lezioni di psicologia con una chiarezza invidiabile. Ci usava la carità di parlare in modo lento, quasi dettasse, così che potessimo prendere appunti a tutto nostro agio.

A noi giovani, allora appassionati di psicologia, descriveva i comportamenti degli animali e gli stati d'animo dell'uomo con naturalezza, senza enfasi, quasi volesse smorzare i nostri entusiasmi (in quegli anni dominava la psicoanalisi).

Una volta, in una delle nostre case religiose, andai a trovarlo. Egli ha intuito la mia passione per la psiche umana. E con carità, senza giudicarmi, mi fece intendere che la psicologia era sì una scienza utile, ma non risolveva tutti i problemi dell'uomo. C'era la sua teoria che la vocazione fondamentale dell'uomo è quella religiosa. La scienza può giovare a risolvere i problemi dell'esistenza, ma da sola non può dare risposte esaustive. Lì per lì rimasi perplesso, ma in seguito capii il messaggio. Fu per me una lezione di vita.

## STRESA: UN VISITATORE CHE VIENE DA LONTANO

In un fresco primo pomeriggio di giugno, un giovane vestito dimessamente e in modo informale chiede di visitare la nostra Casa del Centro Studi. Il soma è orientale, e infatti dalla conversazione risulterà essere filippino. Finirà per stare con me circa un'ora. Dimostra curiosità per le nostre vicende storiche risorgimentali e le regole canoniche della Chiesa. Non dimentichiamo che appartiene al popolo che ha appena radunato attorno a Papa Francesco circa dodici milioni di persone, adunata mai avutasi prima sulla terra. Forse ha curiosità di sapere da quale contesto storico e sociale viene fuori quella figura.

Per capire le sue domande, si deve ricordare che, percorrendo la vita di Rosmini nel nostro museo che l'ha come oggetto, si entra forzatamente nel nostro Risorgimento, che aveva attirato nelle sue convulse vicende anche il nostro beato.

Ebbene, il filippino si stupisce che l'Italia fosse divisa in tanti stati: glieli mostro su una piccola cartina storica, anche per fargli capire che Rosmini nacque nell'Impero Austro-Ungarico.

Poi lo stupiscono le vicende belliche avutesi a Roma nel 1848, con Rosmini lì presente e l'arrivo di Garibaldi per combattere contro l'esercito papale. Proprio la figura di Garibaldi ho notato essere nota a tutti gli stranieri che incontriamo nella nostra Casa; e qui ne vengono parecchi.

Poi mi chiede dei rapporti fra Stato e Chiesa dopo l'unità, e dimostra di conoscere la figura di Mussolini quale artefice del primo Concordato del 1929.

A questo punto noto il suo stupore nel conoscere la situazione di divisione fra Stato e Chiesa durata in Italia per tanti anni, tra fine Ottocento e prima parte del Novecento, e dell'isolamento del Papa in Vaticano fino a Giovanni XXIII.

Alla fine se ne va contento, come tutti quelli che vengono da noi. Probabilmente perché si ritrovano arricchiti nello spirito.

*Roberto Maggi*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Carlo Carena ricorda Rebora*

Sul quotidiano *Repubblica* del 5 aprile 2015 (p. 52), il giornalista Antonio Gnoli riporta una lunga intervista a Carlo Carena, 90 anni, noto traduttore di classici latini e greci, ex alunno e poi docente del Collegio Rosmini di Domodossola. Riportiamo i brani in cui Gnoli chiede a Carena notizie su Clemente Rebora.

«*Nella sua formazione c'è stato anche Clemente Rebora, uno dei quattro o cinque grandissimi poeti italiani del Novecento. Lo ebbi come padre spirituale e insegnante di religione negli anni della guerra al collegio rosminiano di Domodossola. Era entrato da poco, dopo la conversione del 1928, in quell'ordine religioso. Del suo passato non parlava quasi nessuno, tanto meno lui.*

*Che ricordo ne ha? Viveva in mezzo a noi da mistico, camminando in punta di piedi col volto aquilino sempre arrossato e un'espressione fanciullesca. Non era molto popolare tra gli allievi. Forse perché non giocava a pallone o perché le sue messe in latino erano lunghissime. Teneva in tasca una scorta di minuscoli foglietti su cui di tanto in tanto scriveva qualche parola. Un deposito preziosissimo di cui, più tardi, è stato pubblicato qualche estratto che ci dà la misura della straordinaria profondità del suo animo».*

### *Stoppani e Rosmini a Lecco*

Mercoledì 29 aprile, presso il Palazzo delle paure di Lecco, si è conclusa la serie di incontri dedicati alla figura dell'abate Antonio Stoppani, che ha registrato un'affluenza di più di 600 persone. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione Appello per Lecco con il patrocinio del Comune di Lecco e sponsorizzata da Barclays Bank in collaborazione con Camera di Commercio di Lecco, Eco Smart Land, EXPO Lecco, Confindustria (Lecco), Confcommercio (Lecco), Fiocchi, Amici dei Musei del territorio lecchese, Kapriol, Associazione Bel Paese, Morganti Insurance Brokers.

Due sono state le relazioni conclusive: quella tenuta dal nipote dell'abate, Dott. Fabio Stoppani, attuale Presidente e Fondatore del Centro Studi Antonio Stoppani di Milano, dal titolo *L'abate Stoppani e l'energia per l'Italia. Alla scoperta dei Petroli d'Italia*, e quella tenuta dal Cav. Prof. Samuele Francesco Tadini, Ricercatore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa e profondo conoscitore della metafisica rosminiana, sul tema *Antonio Rosmini e l'unità delle scienze*. All'incontro hanno partecipato anche il Prevosto della Basilica di S. Nicolò, Mons. Franco Cecchin, il signor Sindaco Virginio Brivio e il Responsabile del Museo del Seminario di Venegono, dedicato a Stoppani, Prof. Don Angelo Gentili.

### *Mons. Riboldi riceve cittadinanza onoraria*

La mattina del 30 maggio 2015, presso la Casa Comunale di Acerra ed alla presenza del Consiglio Comunale in seduta solenne, è stata conferita a Mons. Antonio Riboldi la cittadinanza onoraria. Mons. Riboldi, rosminiano e lombardo di origine, ora 93 anni, si era fatto notare nel mondo dei mass media in occasione del terremoto del Belice, quale parroco di Santa Ninfa, in Sicilia, e oppositore intelligente della mafia. Nominato vescovo di Acerra dal papa Paolo VI, divenne famoso per la sua lotta alla camorra. Ora vive in quella città, vescovo emerito, continuando la sua azione pastorale nei limiti concessigli dall'età. Il conferimento della cittadinanza onoraria è anche conferma che egli ha seguito l'insegnamento rosminiano di operare per il bene del prossimo tra cui la Provvidenza ci manda quasi fosse il nostro stesso paese.

BONTÀ DI DIO. *Una bontà infinita non può concepirsi senza l'accompagnamento di una sapienza e di una potenza illimitata. Sono queste le due gran braccia della bontà ... La sapienza dimostra alla bontà in tutte le cose l'ottimo da volere; la potenza rende operativa questa volizione, e questo amore posto nell'ottimo".*

(ROSMINI, *Teodicea*, n. 180).

## XXIV CONVEGNO SACRENSE 10-11 settembre 2015



*Di seguito portiamo il programma del convegno, che si terrà all'Abbazia Sacra di San Michele, al quale sono invitati a partecipare tutti i religiosi, gli iscritti e amici rosminiani che hanno a cuore la scuola rosminiana di santità.*

### CHIAMATI ALLA SANTITÀ *La scuola rosminiana della santità oggi*

*Sancti estote quoniam ego sanctus sum  
(Siate santi come Io sono Santo Lv 10,3)*

Giovedì 10 settembre

- 09.00 Accoglienza e registrazione partecipanti
- 09.30 VITO NARDIN (Padre Generale dell'Istituto della Carità), *L'Istituto della Carità oggi fra realtà e potenzialità*
- 10.00 CLAUDIO MASSIMILIANO PAPA (Padre Provinciale e Postulatore della Causa di Rosmini), *Santità rosminiana e Diritto Canonico*
- 10.30 EDOARDO SCORDIO (Parroco di Isola di Capo Rizzuto), *Rosmini e la carità pastorale*
- 11.00 Pausa caffè
- 11.30 UMBERTO MURATORE (Direttore Centro Rosminiano, Stresa), *La scienza a servizio della carità*
- 12.00 Testimonianze, dibattito, recita dell'*Ora Media*
- 13.00 Pranzo
- 15.30 GIANNI MUSSINI (Università degli Studi di Pavia), *Clemente Re-bora e lo spirito rosminiano della sofferenza*
- 16.00 FERNANDO BELLELLI (Coordinatore del Cenacolo Rosminiano Emiliano-Romagnolo), *Il "cuore grande" del sacerdote*

- 16.30 EDUINO MENESTRINA (Coordinatore Ascritti Rosminiani in Italia),  
*L'Ascritto rosminiano oggi*
- 17.00 Dibattito
- 18.00 Santa Messa nella Chiesa del Santuario di San Michele Arcangelo
- 19.30 Cena
- 21.00 Concerto nella Chiesa del Santuario: *Quando la preghiera diventa musica*. Concerto di canti gregoriani con il Coro femminile di Milanollo. segue speciale visita notturna al Santuario, Monastero Nuovo e Torre della Bell'Alda
- Venerdì 11 settembre
- 09.30 GIANNI PICENARDI (Segretario del Consiglio Provincializio), *Benedizione eucaristica e sangue di Cristo*
- 10.00 MARIA MICHELA RIVA (Suora Rosminiana), *Suora rosminiana, figlia della Provvidenza*
- 10.30 PIER LUIGI GIROLI (Maestro dei Novizi Rosminiani), *I giovani e la formazione alla perfezione cristiana*
- 11.00 Pausa caffè
- 11.30 ELENA MANNUCCI – GIORGIO SALZANO (Docenti e Ascritti rosminiani), *Spiritualità coniugale*
- 12.00 SAMUELE FRANCESCO TADINI (Ricercatore Centro Rosminiano, Stresa), *Il laico cristiano*
- 12.30 Dibattito, Ora Media.
- 13.00 Pranzo

*L'Abbazia bandisce un concorso per 50 borse di studio a favore di giovani laureandi o laureati interessati a partecipare a tutto il Convegno. I borsisti ammessi avranno diritto al soggiorno gratuito con pensione completa (con sistemazione in camere singole, o in caso di necessità doppie o triple) usufruibile solo per la durata del Convegno. La domanda va rivolta alla segreteria del Convegno Sacrense entro venerdì 4 settembre 2015.*

Per ulteriori informazioni e prenotazioni, Sacra di San Michele, tel. 011-939130, e-mail [info@sacradisanmichele.com](mailto:info@sacradisanmichele.com)

## FIORETTI ROSMINIANI

### 15. *Il miracolo*

A San Marco di Valderice, in Sicilia, viveva in comunità un anziano padre, malato alle gambe e sulla carrozzella. Si era al tempo dei mondiali di calcio, e questo padre era molto affezionato alle partite che si trasmettevano in televisione. Al punto da non perderne alcuna, se appena gl'impegni sacerdotali glielo permettevano.

Un giorno un confratello, vedendolo immerso a seguire la partita e imitando il gesto di Nostro Signore, lo chiamò per nome e gli gridò: *Alzati e cammina!*

Il padre, restando immobile, e non sapendo se ridere o mostrarsi scocciato, lo guardò con occhi che pareva dicessero: *Smettila di fare il clown!*

Passarono alcuni minuti. Dopo i quali lo stesso confratello andò ancora dal padre, stavolta dietro le spalle, e gridò a bruciapelo: *Goal!*

Al che il padre si alzò di scatto sulla carrozzella e chiese: *Quale goal!?*

## COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Più di un lettore si sarà accorto che *Charitas* ospita volentieri temi che sono svolti a puntate, e forse si sarà chiesto il perché.

La prima ragione sta nel fatto che ogni verità cristiana è come un pozzo profondo, dove più si scava, più vengono alla luce tesori freschi e nuovi. Chi scrive sa che il lettore odierno, tranne eccezioni, non è allenato a nutrirsi di bellezze così grandi e varie in una volta sola. Per cui cerca di offrirle a piccole dosi, anche per farne gustare a suo agio il sapore.



Un'altra ragione sta nel desiderio di tenere collegati insieme i frammenti di ogni singola verità, in modo da favorire l'unità nella molteplicità, unione nella quale secondo Rosmini sta principalmente la bellezza.

Infine *Charitas* vorrebbe essere un ausilio alla formazione permanente del cristiano. Quindi cerca di riportare alla memoria temi passati per mostrarne la continuazione e quasi la loro capacità di emettere fiori e foglie e frutti nuovi.

*Meditazione*

## GRATIFICAZIONE

Una persona si sente gratificata quando riceve il compenso adeguato per l'opera che si trova a svolgere. Allora sorge in sé una forma di soddisfazione, compiacimento, appagamento che lo rende contento e lo porta verso la felicità. Il "compenso" può esprimersi materialmente in busta paga, o in regalo, cioè con un surplus materiale. Ma dalle persone sensibili sono più graditi i riconoscimenti in termini di maggiore stima, affetto, responsabilità, coinvolgimento nell'opera cui si dedicano.

Nella mia esperienza, di tanto in tanto incontro una categoria di persone che, in termini di gratificazione, si comportano in modo originale.

Si tratta di uomini o donne, ma anche ragazzi o anziani, molto generosi. Si inseriscono nel tessuto sociale in cui operano con disponibilità di sacrificio superiori alle norme. Collaborano senza badare al tempo che dedicano, sono presenti a tutte le attività del gruppo, sostengono le finalità comuni contribuendo notevolmente a farle fiorire.

Poi, improvvisamente, una svolta brusca. Si ritirano in silenzio da ogni collaborazione, perdono ogni interesse al bene comune del gruppo, si chiudono in una solitudine inaccessibile. Come un fiore che si auto recide dalla pianta, non più recuperabile. Di norma, questo tipo di persone, abbraccerà con entusiasmo e generosità altre cause sociali. Ma finirà col ritirarsi, puntualmente, proprio mentre ne costituiva parte benedetta. E finirà col morire solo.

Quali le ragioni principali? Nella quasi totalità dei casi, credo vi sia un rapporto sbagliato proprio con il valore della gratificazione.

La gratificazione bisogna che ognuno di noi la cerchi nell'attività che sta svolgendo. Il gruppo a cui appartengo mi concede gli spazi familiari e sociali, le persone e gli strumenti con cui operare: doni già grandi e gratificanti, perché mi permettono di misurare le mie potenzialità, espanderle, provarne l'efficacia. E la felicità sta proprio nell'attività e nei rapporti facili o difficili che mi coinvolgono.

Un altro dono gratificante è quello di poter percepire la crescita e il fiorire del gruppo in cui sono coinvolto, grazie anche alla mia collaborazione. È una crescita, nella quale posso dire *ci sono anch'io*, e di cui andare fieri e appagati. È bello gioire semplicemente per l'opera che cresce, senza andare a cercare che cosa ne viene a me.

Chi non è in grado di vedere queste gratificazioni, indirette ma già di per sé sufficienti, va a cercare compensi diretti verso la propria persona. Vorrebbe sentirsi lodare più spesso, ricevere nuovi compiti e responsabilità di cui si considera all'altezza, interpreta ogni affronto come scarsa e ingenerosa considerazione dei propri meriti, ogni resistenza come ingratitudine. Quando comincia a impuntarsi su queste quisquiglie, inizia a vedere ingiustizie là dove non ci sono, perde la serenità e la spontaneità che lo facevano diventare "benedizione" agli altri, si nutre di rancori per affronti immaginari. Finisce con l'abbandonare il campo, in cerca di altri luoghi e persone che finiranno col dargli nel tempo le stesse delusioni.

*Umberto Muratore*

## IMMAGINETTE SACRE DI ROSMINI

Sono disponibili due immaginette del Beato Rosmini, così come è venerato nella Chiesa parrocchiale di Stresa. Ambedue portano a fronte la statua sacra di Rosmini, raffigurato nell'età in cui era parroco a Rovereto (36-37 anni). Sul retro della prima c'è la preghiera dello studente, da proporre a ragazzi in età scolare ed a giovani universitari. Sul retro della seconda una preghiera universale, composta da Clemente Reborà, da proporre a qualunque persona adulta, che voglia invocare la sua intercessione.

Il Centro Rosminiano di Stresa, su richiesta, le invierà via posta a blocchetti di 50 esemplari ciascuna.



### PREGHIERA DELLO STUDENTE

Beato Antonio Rosmini,  
intercedi presso il Signore,  
affinché io impari dal tuo esempio  
come condurre i miei studi  
con diligenza, evitando la pigrizia  
lo smarrimento e la superbia, e  
col desiderio di trasformare  
ogni luce di verità in fuoco di carità.

Il mio sapere sia sempre non  
scienza che gonfia, ma carità che  
edifica. Amen. Grazie.

### PREGHIERA (di Clemente Reborà)

Dio, che per mezzo del tuo Figlio  
hai voluto donare al mondo l'amore,  
concedici, per intercessione del  
Beato Antonio Rosmini,  
che visse la carità e la insegnò,  
di poter come lui risplendere  
nell'intelligenza e nelle opere.  
Te lo chiediamo per Cristo nostro  
Signore. Amen.